

La storia non siamo noi Non lasciamo all'Isis i resti di 8mila italiani

Il cimitero di Tripoli devastato dagli integralisti islamici. L'ultimo custode: «Riportiamo in Italia le salme»

Non solo la tomba dimenticata di Vittorio Emanuele III, il Re Soldato che è sepolto in Egitto, sotto il tro del-
l'Isis, come ci ha ricordato ieri, in una lettera accorata
e composta, sua nipote Maria Gabriella di Savoia. Ci

sono anche i resti di 7.800 italiani, abbandonati al ci-
mistero di Tripoli, nella Libia saccheggiata dalla guerra civili-
te e in alcune aree sotto il controllo degli integralisti
islamici. Bruno Dalmasso, ultimo custode italiano

del cimitero di Hammang, fuggito in Italia, fa sentire
la sua voce dopo le profanazioni dei seguaci del taglia-
gole islamici: «Portiamo in Italia quei resti. Gli estre-
misti islamici li hanno profanati due volte».



Fausto Biloslavo

■ Di fronte ai tagli delle biso-
gna pensare ai vivi minacciati
dagli estremisti islamici, ma
non vanno dimenticati i morti
che rischiano di venir dissacra-
ti dai seguaci delle bandiere ne-
re. Un mese fa gli integralisti so-
no entrati nel cimitero italiano
di Tripoli con un bulldozer, che
ha sfondato il muro di cinta e
profanato, per l'ennesima vol-
ta, l'ultimo luogo di riposo di
quasi 8mila connazionali.

«Portiamoli via, in Italia. Non
è neanche tanto difficile. I resti
sono in piccole cassette che pos-
sono venir sitate nei container.
Altrimenti non resterà più
nulla», lancia l'appello Bruno
Dalmasso, ultimo custode del
cimitero di Hammang. Per 40
anni è rimasto in Libia tra colpi
di stato, bombardamenti, rivolu-
te e ha lasciato Tripoli solo nel
2014 quando l'ambasciata ita-
liana ha chiuso i battenti. «Dal-
la capitale libica mi hanno infor-
mato che un mese fa quelli con
le barbe lunghe (i salafiti, estre-
misti islamici ndr) hanno sfon-
dato il muro entrando nel cimi-
tero con un bulldozer. Lo han-
no profanato e devastato già
due volte. Primalidiri e adesso
gli islamici», racconta il vetera-
no d'Africa che ha 81 anni e vive
in provincia di Imperia.

Il regime di Gheddafi aveva
fatto togliere il Cristo all'ingres-
so della parte monumentale
progettata da Paolo Caccia Do-
minioni. «Era rimasto il grande
crocifisso, ma una sera, dopo la
caduta del colonnello, sono ve-
nuti e hanno portato via pure
quello. Le altre croci sono state
tutte spezzate e diverse casset-
te profanate con le ossa sparse
per terra - spinge Dalmasso -
Oramai non si tratta più di livo-
re contro gli italiani, ma di rab-
bia religiosa. Sono islamici
estremisti, che odiano i cristia-
ni». Lo strazio del cimitero di
Tripoli gli ha cancellato un pez-
zo di vita: «Cos'aspettiamo? Bi-
sogna portare via i nostri morti.
Senonò faremo i radernotti»,
tu al suolo».

Quaglio Maria, Patané Bru-
no, Campagna Carnelia sono i
nomi incisi sulle lastre di mar-
mo, che tutti hanno scoprite come i
primi commercianti italiani
nel Nord Africa furono sepolti
nel 1831. La salma di Italo Bal-
bo è stata riportata in patria co-

me i resti di 28mila militari che
Gheddafi non voleva.

Nell'ufficio del custode e sul-
le mura del cimitero sono con-
parse scritte inneggianti alla ri-
voluzione contro Gheddafi e Al-

lahoukbar. Dio è grande. In sal-
vo sono finite solo le statue dei
leoni all'ingresso portati nel
cortile dell'ambasciata italia-
na. E la lapide ristrutturata di
Balbo, abbattuto per sbaglio, o

meno, dalla nostra contraerea
sui cieli di Tobruk nel 1940. Ino-
stri militari, che addestravano i
libici a Tripoli, prima dello scop-
pio della guerra fra milizie,
l'hanno imbarcata sull'ultimo

Ci 30 per Roma.
«Per portare a casa i resti di ol-
tra 7mila italiani da Tripoli biso-
gnerebbero mandare i paracadu-
tisti. Ma c'è stato un preceden-
te. A Mogadiscio, una decina di

CROCI SPEZZATE
«Sono entrati con un
bulldozer. Odiano
ormai tutti i cristiani»

anni fa, le Corti islamiche deva-
starono il nostro cimitero. I ser-
vizi con pochi soldi riuscirono a
farci consegnare i resti degli ita-
liani», spiega Alfredo Mantica,
che da sottosegretario agli Esteri
aveva inaugurato il campo-
santo ristrutturato di Tripoli
nel 2009.

Dopo il primo recupero, la ri-
volta contro il colonnello, ha
provocato le devastazioni. Nel
2012 ci sono stati i secolari lavo-
ri di ristrutturazione, ma lo
scempio è continuato a sin-
glio. «Banca Intesa aveva
messo a disposizione 90mila
euro per mettere in sicurezza il
cimitero e recuperare le salme



== **L'intervista** Ignazio La Russa

«**Sul Re Soldato c'è un pregiudizio antistorico»**
Il deputato FdI sulla spoglie di Vittorio Emanuele III ancora in Egitto

Francesca Angeli

Roma «Un divieto privo di senso». Ignazio La Russa quando era mini-
stro della Difesa si era impegnato
personalmente per favorire il ri-
torno della salma di Vittorio Ema-
nuele III in Italia, in occasione del
150 anniversario dell'Unità d'Ita-
lia che cadeva nel 2011. Ma il ten-
tativo si impantanò.

**La Russa ritiene fondati i timo-
ri di Maria Gabriella di Savoia
per la salma del Re Soldato?**

«Si tratta di un fischio reale che
forse finalmente riuscirà a smuo-
vere le coscienze di chi ancora si
oppone al ritorno delle salme dei
Savoia, un veto antistorico che
non ha più nessuna ragione di esi-
stere».

**Challora ebbe paura della sua
proposta per il rientro delle
spoglie?**

«Prevalse la tipica pavidità ita-
liana. La preoccupazione per
eventuali polemiche da parte di
chi non riesce a superare antichi
pregiudizi ideologici che oggi suo-
nano assurdi e ridicoli».

**Perché ritiene sia doveroso ri-
portare Vittorio Emanuele III
in Italia?**

«Vittorio Emanuele III è stato
Red'Italia, è una figura che appa-
tiene alla nostra storia, nella buo-
na e nella cattiva sorte. Le dispo-
sizioni transitorie avevano allora
un senso che oggi ovviamente
non hanno più. Stenevano colpi
di coda dopo le polemiche sull'esi-
to del referendum. Ma ora non ve-
do ragioni plausibili per un simile
veto. Certo non è criminalizzar-
le in sé l'istituto della monarchia e

oggi tutti risentimenti e le tensio-
ni allora comprensibili dovrebbe-
ro essersi finalmente placati».

LAPPELLO
L'ex custode
italiano
del cimitero
Hammang
di Tripoli.

Dalmasso (a
sinistra), il
di fianco
alla tomba
di Italo Balbo
(che ora è in
patria con i resti
di 28mila italiani
che Gheddafi
non voleva).

Il cimitero è stato
devastato (foto
sopra) e lui
chiede il ritorno
delle salme
in Italia

**Sono molti i protagonisti del
passato con i quali il nostro Pa-
ese fatica a chiudere i conti.**

«Senza dubbio. A 70 anni dalla
sua fine il fascismo è ancora un
elemento centrale del dibattito
politico. Io me ne stupisco sem-
pre. C'è chi non perde l'occasione
per paragonare il Pd attuale al par-
tito fascista e il premier Renzi a
Mussolini. Quando si apre questa
polemica in Parlamento lo inter-
vento è da "esperto della mate-
ria" tranquillizzanti e timorosi: il Pd è
Renzi non hanno nulla a che fare
con Mussolini e il fascismo».

**Quindi il nodo è quello? Il lega-
me del Savoia col fascismo?**

«No. Lo stesso Benito Mussoli-
ni è stato sepolto in Italia. Pos-
so capire se continui a dibattere
su un'ideologia ma francamente
non capisco come si possa ancora
dibattere una questione come il



**Ideologie
Prevalgono
la pavidità
e la paura
di polemiche**

rientro di un uomo che fu Red'Ita-
lia».
**Se la salma fosse riportata in
Italia pensa sarebbe giusto tu-
marla al Pantheon?**
«Assolutamente sì. È quella la
tomba della famiglia Savoia dove
si trovano Vittorio Emanuele II e
Umberto. Quando ero amministrato-
ro della Difesa feci questa promes-
sa alla famiglia. Incontrai proprio
davanti al Pantheon Vittorio Ema-
nuele con la moglie, Marina Do-
ria e il figlio Emanuele Filiberto e
mi attivai per il ritorno della sal-
ma e la sua sepoltura. Mi sembra-
va giusto farla coincidere con i
150 anni ma purtroppo l'occasio-
ne andò persa».

**Lancerebbe un nuovo appel-
lo?**

«Potrei farlo soltanto se racco-
gliessi un consenso trasversale.
Sono consapevole che una mia
iniziativa in questa direzione altri-
menti verrebbe subito strumenta-
lizzata».